

Introduzione all'enciclica "LAUDATO SI"

appunti

1. Premesse

Ero al Monastero di Bose, a giugno, nel periodo della pubblicazione dell'Enciclica; fr. Enzo Bianchi, che ci stava predicando gli EE.SS., aveva già in mano, da qualche giorno, il testo; doveva scrivere l'introduzione per l'LDC. L'ha presentata così: "E' una delle 3-4 encicliche più importanti del Magistero papale, lungo la storia".

A dire il vero, ad una prima lettura, soprattutto della parte iniziale, sono rimasto un po' perplesso; affascinato dall'intensità dell' "*Evangelii Gaudium*" , dalle sue proposte pastorali, mi aveva creato qualche problema l'aspetto tecnico-scientifico con cui veniva affrontato il problema nell'Enciclica "*Laudato si*"

Solo una rilettura più accurata mi ha fatto scoprire l'intensità e il fascino di questa Enciclica; mi ha condotto alla profondità dell'indicazione del "prendersi cura della casa comune"; dove si arriva a toccare il cuore di ogni essere umano; il cuore, che è il luogo privilegiato per compiere scelte che possono portare a cambiamenti epocali.

e poi, dopo la "*Lumen fidei*" e l' "*Evangelii Gaudium*", che si rivolgono in particolare al cammino dei fedeli cristiani, questa Enciclica richiama l'importanza del "dialogo con tutti", facendo memoria della "*Pacem in terris*", attraverso cui Papa Giovanni XXIII si rivolgeva a "tutti gli uomini di buona volontà". Per il Papa è decisivo che l'intera umanità, insieme metta le risorse per progettare un futuro maggiormente a misura d'uomo.

2. Due riferimenti importanti

Lo stile sinodale

E' un testo che evidenzia innanzitutto una riflessione collegiale.

E' importante riconoscere lo stile e il metodo che Papa Francesco utilizza nel proporre il testo. Da sempre i documenti pontifici appoggiano le loro riflessioni su brani delle Scritture, dei Padri della Chiesa, del Magistero precedente; in particolare i Papi della 2° parte del secolo ventesimo danno particolare attenzione alle indicazioni del Concilio Vaticano II. Papa Francesco assume questa modalità ma, in maniera decisa, riconosce l'importanza della collegialità episcopale, introducendo un numero notevole di testi tratti dalle conferenze episcopali nazionali di tutto il mondo; parecchie riflessioni sono frutto dei documenti dei Vescovi dell'America Latina; altre sono riproposte dai vescovi dell'Asia, dell'Africa, dell'Oceania; solo due dall'Europa (Germania e Portogallo); nessuna dall'Italia.

Questo metodo evidenzia un magistero universale dei Vescovi con il successore di Pietro; questo è autentico stile sinodale, a cui continuamente Papa Francesco si appella; lui stesso ne dà l'esempio.

Il respiro ecumenico

Ci sono alcuni dati che risultano assolutamente inediti, persino sorprendenti. E' la prima volta che, in una Enciclica papale, si citano testi di cristiani appartenenti ad altre Chiese; ci sono due interi numeri che presentano la riflessione e le scelte del patriarca ecumenico Bartolomeo di Costantinopoli; oltretutto Papa Francesco ha desiderato la presenza, nel momento della presentazione dell'Enciclica, del metropolita ortodosso Joannis Zizioulas di Pergamo, collaboratore stretto del patriarca Bartolomeo e autore di diversi testi sulle tematiche ecologiche.

Tra gli autori, citati più volte, ricordiamo in particolare il filosofo protestante Paul Ricoeur e i pensatori cattolici Romano Guardini e Teilhard de Chardin.

Infine una sorpresa è il rimando al maestro spirituale musulmano, mistico sufi, Ali Khawwas (XV secolo).

Realmente un respiro nuovo.

3. Le due indicazioni fondamentali

L'ecologia integrale

La prospettiva fondamentale su cui si regge l'enciclica è quella di cui si parla nel cap.IV; è una prospettiva di ecologia integrale a cui guardare; ricordiamo le parole stesse del Papa: "i temi trattati non vengono mai chiusi o abbandonati; sono costantemente ripresi e arricchiti: L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. A questo riguardo fratello Enzo Bianchi ci conferma: "Se l'essere umano è relazione e se la qualità della sua vita dipende dalla qualità delle relazioni oggi siamo sempre più consapevoli che anche il mondo che abitiamo è fatto di relazioni e connessioni e che la salute della terra dipende dalla sostenibilità di questi rapporti".

Sempre il Papa afferma poi chiaramente che "siccome tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle Istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana" (n.142)

Si può pertanto parlare di una dimensione sociale dell'ecologia, che è necessariamente anche istituzionale e raggiunge tutte le dimensioni, da quella familiare fino alla dimensione universale.

Questo permette di comprendere come siano importanti anche le piccole azioni quotidiane di attenzione all'ambiente; al n.211 dell'Enciclica, il Papa ne fa un elenco preciso. Sarebbero necessari dei piccoli gruppi di condivisione che si proponessero, al riguardo, di riflettere insieme sull'Enciclica e di suggerire proposte concrete.

Ci sono, a livello strutturale, delle forti resistenze alla cura della casa comune; in particolare si evidenzia l'eccessivo antropocentrismo nel mondo contemporaneo; esso "continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i temi sociali" (n.116).

L'ecologia integrale come percorso spirituale

Teologicamente decisivo è il cap.II "Il Vangelo della creazione".

Si attua in esso un accrescimento del magistero teologico sul tema dell'ecologia attraverso la riflessione sull'Antico e sul Nuovo Testamento.

Emerge che la creazione è stata voluta dal Padre, in vista di Gesù, l'autentico erede del Padre. E lo sguardo di Gesù sulla creazione è "un rinnovamento dello sguardo di Dio Creatore che vide *"bella e buona"* la creazione"; la vita di Gesù è stata una esistenza tra gli uomini; una vita bella perché in sintonia con la creazione, buona perché tesa all'amore e alla cura verso tutte le creature, ogni specie di creatura".

A questo riguardo il Papa evoca un modello: San Francesco.

Lui vive il rispetto e l'amore per tutto il creato in maniera integrale; e vive tutto questo con gioia.

L'ecologia integrale mette in gioco però anche un altro aspetto fondamentale: quello di prendersi cura di quanto e di chi è debole, mantenendo "inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore".

San Francesco ha avuto su tutta la creazione uno sguardo contemplativo, capace di cogliere la realtà come mistero, che non si può dominare; si deve solo amare.

4. Il nostro cammino: consapevolezza e responsabilità

Due sono gli "assi portanti" dell'Enciclica: innanzitutto la consapevolezza della situazione-limite in cui i nostri comportamenti – individuali, collettivi, politici, economici – hanno condotto la terra; la consapevolezza dell'irreversibilità di certi processi ormai innescati; ancora la consapevolezza dell'urgenza di un cambio di mentalità e di azione; e insieme della necessità di fare fronte comune per fermare il degrado e invertire la rotta. Infine la consapevolezza della spirale perversa avviata dalla "tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi e che di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose; per questo a volte pensa di affrontare un problema; superficialmente non si accorge di crearne altri.

In secondo luogo la responsabilità verso il bene comune, verso la creazione che è stata affidata all'essere umano *"perché la coltivasse e la custodisse"*; non quindi perché la dominasse come padrone assoluto, ma la incontrasse come – secondo l'espressione usata da Papa Francesco – "amministratore responsabile". L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta perché l'uomo ha preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscersi come creatura limitata. Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformata in un conflitto (cf Gen 3,17-19).

Occorre poi far crescere la responsabilità anche verso gli altri, intesi non solo come gli abitanti dei paesi maggiormente colpiti dal degrado ambientale, ma anche come i più poveri nelle nostre società arricchite. E' necessario guardare bene alle generazioni future, a cominciare dai nostri figli cui stiamo sottraendo i beni primari necessari per condurre una vita dignitosa. Va promossa infine la responsabilità, per il bene comune – cioè per quanto garantisce lo stare bene insieme – e per i beni comuni, quel patrimonio che appartiene all'umanità nel suo insieme. Soprattutto c'è in gioco la dignità di noi, esseri umani che viviamo questo periodo della storia.

In particolare sono decisivi i paragrafi 99 e 100; pur brevi, rappresentano, per il Papa il fondamento di tutta l'Enciclica.

Terminiamo con una serie di interrogativi che permettono di dare profondità alla nostra riflessione.

“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra”. (“Laudato sì n.160)